

GLI ARTISTI INCONTRANO IL PUBBLICO



foto Masiar Pasquali

DITELO ALL'ATTORE 2021|2022

a cura di Enrico Marcotti

Teatro Filodrammatici ore 18

Via Santa Franca, 33 - tel. 0523.315578

INGRESSO LIBERO

(accesso del pubblico nel rispetto delle prescrizioni vigenti
in termini di distanziamento e misure di sicurezza)

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2022

Incontro con

Elisabetta Pozzi e la Compagnia

in scena con

Troiane

regia Andrea Chiodi

produzione Centro Teatrale Bresciano



FONDAZIONE
TEATRI DI
PIACENZA



ASSOCIAZIONE AMICI DEL
TEATRO GIOCO VITA

iren



Regione Emilia-Romagna

MINISTERO
DELLA
CULTURA

STAGIONE DI PROSA 2021 | 2022 TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA

foto Umberto Favretto



Teatro Municipale | lunedì 21 e martedì 22 febbraio 2022 | ore 21 | PROSA

TROIANE

da Euripide

adattamento e traduzione di Angela Demattè

regia Andrea Chiodi

con Elisabetta Pozzi

e con Graziano Piazza, Federica Fracassi, Francesca Porrini, Alessia Spinelli

scene Matteo Patrucco | costumi Ilaria Ariemme | luci Cesare Agoni

musiche Daniele D'Angelo

produzione Centro Teatrale Bresciano



Note di drammaturgia

Come si può oggi rappresentare una tragedia dopo averne vissuta una ma senza averla vista, senza aver compiuto i morti, in altre parole, dopo aver avuto di essa solo un simulacro virtuale? Vite umane ridotte a tamponi, incertezza sull'importanza di parole come: carità, gesto, affetto, compianto, rito, vicinanza.

Paura della morte. Ma è nel sentirsi mortale che l'uomo diventò umano molte migliaia di anni fa: inventò parole, gesti e riti che potessero dialogare col mistero. Nel dire questo ci sentiamo come Cassandra, eppure continuiamo ad urlare: l'uomo dentro è bestia e angelo, testa e visceri e bisogna fidarsi che la parola si aggrappi da qualche parte e prima o poi diventi carne. Eppure anche noi artisti abbiamo acceso il reale per sorbire la tragedia per essere sicuri che da qualche parte qualcuno consumasse al posto nostro il calice del dolore. Qualche volta ci siamo quietati. Perché non era nostra la responsabilità, non potevamo fare niente. Siamo stati bambini obbedienti.

Con la voglia di essere incoscienti. Cosa potevamo raccontare? Quel che vuole l'autore, il pubblico, il teatro è che vada avanti la storia: perché si dica chi è il cattivo e ci si liberi dal male.

Da quando Omero scrisse "del pelide Achille l'ira funesta" la fama funziona, la bellezza funziona, ma se uno ce l'ha, infiamma l'invidia e dunque accade che sia sterminato. La trama perfetta della storia d'Occidente. Ma c'è qualcosa di nascosto da trovare in quei resti di parole sacre che Ecuba pronuncia: questa ricerca è il nostro estremo tentativo di guardare quel che siamo oggi.

Angela Demattè

Note di regia

Ogni essere umano ha dentro di sé il seme del male. Un potenziale di violenza emerge dal lato oscuro di noi stessi e ci spinge continuamente a cercare il potere - a volte il potere assoluto - la sopraffazione dell'altro, e la tragedia entra nelle case sotto forma di letteratura, di immagine, di cosa lontana. Ma la tragedia vive presente sotto forma di accadimenti reali, di morti giornalieri, di presente contemporaneo. La tragedia antica ci ha insegnato tutto ma sembra non averci cambiato. Quelle immagini antichissime hanno rimbalzato continuamente nei secoli fino ad ora mentre io scrivo e voi leggete: figli strappati alle madri, morti insepolti e portati via, sete di potere, lotta per il potere... persino Amleto si interroga su questo persistere del significato della tragedia, e proprio di Ecuba: "Che cos'è Ecuba per lui, e lui per Ecuba perché egli possa piangere ancora così?". Perché possiamo piangere ancora così? Forse Euripide lo sapeva bene, conosceva il cuore tragico della sorte umana, sapeva che l'uomo nasce crudele, nasce per soffrire.

Ma se vogliamo trovare uno spiraglio, un fiato di speranza io la ritrovo in quell'inizio di Ecuba in cui la regina dice: "Dobbiamo alzare la testa...". Ecco, dobbiamo alzare lo sguardo, sollevare la testa e provare ad andare oltre la tragedia, non andrà tutto bene, ma andrà tutto secondo un bene misterioso che noi cerchiamo di indagare. Partiamo da Troiane di Euripide per interrogarci sul senso del tragico, sul senso del male che entra nella nostra vita, nelle nostre case.

Andrea Chiodi